

Handicappati «parcheeggiati» dal prefetto

Trenta bambini nel manicomio

Siracusa, genitori in rivolta

Trenta bambini portatori di handicap «parcheeggiati» all'ospedale neuro-psichiatrico di Siracusa. Il tutto in seguito al collasso delle strutture dell'Aias di Priolo dove erano ricoverati. I deputati siracusani di Polo e Ulivo hanno presentato un'interrogazione urgente al ministro della Sanità, Rosy Bindi, chiedendo un intervento urgente per assicurare ai bambini un'assistenza adeguata. La protesta dei genitori dei trenta bambini.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

WALTER RIZZO

■ SIRACUSA. Li hanno spostati come un pacco postale, sistemandoli alla meno peggio in uno dei pochi padiglioni decenti dell'ospedale psichiatrico di Siracusa. Una trentina di bambini portatori di varie forme di handicap, quindici dei quali definiti «gravi», da un giorno all'altro si sono ritrovati senza alcuna forma di assistenza specialistica. La causa di tutto sta nello spopolamento delle strutture dell'Aias, travolte in Sicilia da una catena di scandali.

Oggi molti dei dirigenti dell'Aias di Siracusa che assieme alla sede di Milazzo rappresentava uno dei centri della truffa che scatenò lo scandalo dell'assistenza agli handicappati, entrano ed escono dalle aule dei tribunali, dove sono chiamati a rispondere di decine di capi d'imputazione. Lo scandalo dell'assistenza agli handicappati mise infatti in luce una serie di truffe colossali e un enorme sistema di potere economico e clientelare che garantiva tra l'altro anche migliaia di voti. Un sistema costruito sui finanziamenti pubblici, grazie al quale moltissimi dirigenti si arricchirono, prima di finire in manette. Alla fine l'Aias si ritrovò con un colossale buco nelle sue casse. Basta pensare che nel '93 l'Aias di Siracusa da solo aveva un debito di circa trenta miliardi. Lo scandalo accelerò il collasso della struttura che venne commissariata senza che in alcun modo venisse garantito il risanamento. I dipendenti dal 1993 non vengono pagati, se non saltuariamente. Alcuni di loro, in particolare i terapisti e i riabilitatori, di fatto hanno garantito l'assistenza soprattutto nel centro di "internato" di Priolo in maniera quasi esclusivamente volontaria. Una situazione che è però giunta al collasso la scorsa settimana quando i dipendenti hanno comunicato con una lettera all'Azienda sanitaria di non essere più in grado di garantire l'assistenza ai bambini ricoverati nella struttura.

La soluzione adottata lunedì nel corso di un vertice in Prefettura ha sancito lo spostamento dei bambini nel padiglione dell'ospedale psichiatrico di viale Scala Greca. La scelta però non ha convinto quasi nessuno. Proteste da parte dei genitori, delle associazioni dei portatori di handicap, del sindacato, fino a far arrivare la faccenda in Parlamento

dove è stata presentata un'interrogazione urgente al ministro della sanità Rosy Bindi con in calce le firme dei deputati eletti in provincia di Siracusa.

Il caso Aias infatti ha messo perfettamente d'accordo Polo e Ulivo. Da una parte Stefania Prestigiacone e Nicola Bono, rispettivamente di Forza Italia e Alleanza nazionale, dall'altra Rino Piscitello della Rete e Antonella Rizza del Pds, sono concordi nel chiedere un intervento immediato del ministro per spostare nel più breve tempo possibile i ragazzini dall'ex manicomio di Scala Greca ad una struttura in grado di accoglierli garantendo il livello di assistenza necessario. «I bambini - si legge nell'interrogazione firmata dai deputati siracusani - si trovano attualmente a stretto contatto con malati psichiatrici anche gravi e per tale motivo sono esposti ad un ulteriore deterioramento delle loro condizioni. Appare scandaloso dopo anni di cure riabilitative, abbandonare questi ragazzi a vegetare nelle strutture dell'ospedale neuro-psichiatrico, prive di personale, di assistenza specializzata, in condizione di completo abbandono e avendo interrotto, dall'oggi al domani, i rapporti anche umani con coloro che hanno assicurato terapie riabilitative appropriate». L'interrogazione al Ministro della sanità si chiude con la richiesta di un intervento urgente per dare una «immediata soluzione di emergenza ai disabili attualmente parcheeggiati al manicomio di Siracusa, utilizzando le strutture già esistenti sul territorio, nonché la parte professionalmente qualificata del personale ex Aias».

«Un fatto è certo - spiega l'onorevole Rino Piscitello - la soluzione non può essere quella scelta dall'ex Usl 26. Bisogna intervenire per trovare un sistemazione adeguata ben prima del 30 settembre, quando sulla base dell'accordo che è stato imposto all'azienda sanitaria, i bambini dovrebbero in ogni caso essere portati via dal manicomio di Scala Greca. La scelta che è stata fatta - ha concluso - rischia di apparire agli occhi della città e dei portatori di handicap come una decisione che mira ad isolare ulteriormente i soggetti che già soffrono per una condizione di emarginazione».

Abusi sui minori Palermo, scatta la protesta

Un consigliere comunale di Palermo Francesco Di Giovanni (Rete) dall'altra sera sta attuando nel municipio uno sciopero della fame che concluderà «quando il consiglio non costituirà la commissione speciale "Osservatorio per l'infanzia" e non si impegnerà a predisporre in tempi brevissimi il piano di utilizzo dei fondi della legge regionale ancora fuori bilancio». Il consigliere ha rilevato di aver avanzato da tempo la proposta ma di aver deciso di attuare lo sciopero della fame dopo la recente indagine della questura sui bambini del quartiere Albergheria vittime di presunti abusi sessuali.



Santa Chiara, all'Albergheria, le madri gridavano: «Non li vogliamo quei vigliacci qui». Altre urlavano: «Prete è colpa vostra». Poche presenze del quartiere, ieri a Palermo, nell'assemblea organizzata da don Baldassarre Meli per spiegare alla gente le ragioni che hanno spinto i salesiani a denunciare le confidenze dei bambini che hanno subito violenze. I drammatici racconti dei piccoli testimoni. Due indagate sono state scarcerate.

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO. Stanno riflettendo tra quei vicoli e quelle piazzette antiche, splendide e decadenti piene ancora di bimbi sporchi ma contenti che corrono da una «putia» all'altra, dal salumiere al venditore di panelle, da Santa Chiara al bar per il ghiacciolo pomeridiano. L'Albergheria ha bisogno di tempo per ragionare.

Ballarò divisa
Tutta Ballarò deve commentare, litigare, passarsi le ultime novità attendere i rapporti della vicina o del parente su ciò che dice don Baldassarre Meli, sulle giustificazioni di don Roberto Dominici. L'Albergheria vuole tempo ma ha il cuore grande e vuole bene ai propri figli.

Non cancellerà il proprio amore per due vecchi maniaci e tre giovani pedofili che hanno fatto



La sinistra: urgenza per la legge pro-minori

«Immediata» approvazione di una legge contro lo sfruttamento sessuale di minorenni. È la richiesta avanzata dalla deputata siciliana Antonella Rizza, della Sinistra democratica, che ha sollecitato ieri al presidente della Camera, Luciano Violante, la procedura d'urgenza. «L'Italia - afferma - è l'unico paese in Europa a non aver norme specifiche. Ad agosto si terrà il Congresso mondiale sullo sfruttamento dei minori: sarebbe gravissimo che la delegazione italiana si presentasse senza questa legge». Rizza è la prima firmataria della proposta di legge presentata in Parlamento, con la quale, spiega, si intende intervenire «contro il "business fiorentino" del turismo sessuale che prolifera - oltre che nei paesi in via di sviluppo - nei quartieri degradati delle nostre città». La proposta di legge accoglie il contenuto del testo unico approvato nella scorsa legislatura. «È un unico articolo - spiega la Rizza - il 604 bis, da collocare nel codice penale». Pene dai 6 ai 12 anni nei confronti di «chiunque induce o avvia alla prostituzione minori di 18 anni, ne favorisce o sfrutta la prostituzione; stesse pene - per chi produce e diffonde materiale pornografico che concerne minorenni». E anche prevista la confisca dei beni da finalizzare alla riabilitazione dei minori.

«Figli nostri in film porno? Preti, è tutta colpa vostra»

Ma è solo questione di tempo. Don Meli è fiducioso.

Contro i salesiani

Ha organizzato quest'assemblea nel cuore della sua borgata, dentro la sua Santa Chiara dove ogni giorno vengono risolti i problemi di tanti immigrati e tanti palermitani, per spiegare alla sua gente che anche i salesiani amano i loro bambini e la polizia è venuta per pulire quelle strade dalla violenza sessuale.

Contro svuotato

Il sacerdote sa che il centro si è svuotato dopo la maxiretata poliziesca di bimbi perché l'Albergheria deve riflettere, perché la gente deve riassorbire la rabbia per la «spia dei preti». Sa che il suo appello affinché i figli di Ballarò tornino a giocare lì e perfino superfluo perché i bimbi gli corrono nel cortile.

Ma lo fa lo stesso perché arrivi alle orecchie che non sono in quel cortile. Le presidi delle scuole guardano quei bimbi e quando prendono il microfono dicono ai genitori: «Mandate i vostri figli a scuola. E' importante. Il riscatto di tutti viene dalla scuola. Noi siamo le seconde mamme dei vostri figli».

Non c'erano Maria Concetta Di Fatta, dieci figli, quattro in istituto dopo la maxiretata, e Rosalia Ma-

niscotti, a Santa Chiara. Sono state rilasciate ieri dopo essere state fermate venerdì scorso. Rimangono indagate per violenza carnale. Maria Concetta dice: «E' pazzesco. I miei figli uscivano sì ma non ho mai saputo niente. Non ho colpo, io».

Cose sporche

A casa, agli arresti domiciliari, è tornato anche Roberto Lo Vecchio il tabaccaio che avrebbe organizzato nel suo retrobottega i set dei pornovideo con i bimbi dell'Albergheria. Gli altri quattro indagati rimangono in carcere. Li inchiodano, per ora le parole di quindici piccoli testimoni che prima di parlare con i vari poliziotti e psicologi si sono confidati con don Roberto Dominici. Al salesiano hanno detto che «per due o venti mila lire» facevano le «cose sporche con i grandi». E' lui il grande santo e il grande diavolo di questa storia. Santo perché ha alzato il velo sulle sporcherie faccende del quartiere. Diavolo solo per i pochi dell'Albergheria che per ora credono che era meglio il silenzio e credono che lui si sia fatto raccontare quelle cose perché «è un maniaco».

Sono i piccoli testimoni che hanno portato i poliziotti nelle case vecchie e cadenti di via Porta di Castro, via Flavio Andò, piazza Ba-

ronio Manfredi, dove «il nonno sicco ed il nonno pacchiani» si spogliavano e lo costreggiavano. Un riassunto che comprende le varie testimonianze: «Ci legavano, ci spegnevano le sigarette addosso, ci facevano fotografie e filmini. Cominciavamo alle 6-7 del pomeriggio e finivamo alle 8. I due nonni facevano le cose sporche anche con le mie due sorelle. Con loro le facevano solo a casa. Voglio dare botte a questa persona (indica una foto mostrata dalla polizia ndr) perché è la più cattiva di tutte, mi faceva male quando... I cugini dei nipoti del nonno pacchiani prendevano diecimila lire per ogni bambino che portavano al nonno».

E' capitato pure che io ho visto che il nonno pacchiani faceva le stesse cose con i suoi nipoti. Ci portavano nella casa dove facevamo le cose sporche con una Fiat Uno». Ed i bambini indicano nelle foto Salvatore Maniscotti, Giuseppe Mercurio, Rosario Firemi, Leonardo Runfola e descrivono minuziosamente la tabaccheria di Lo Vecchio.

Gli occhi dei piccoli sono fissi sulle immagini di quei volti, ricordano quei luoghi, parlano di cose turpi. Hanno visto e fatto cose che non potranno mai più dimenticare e che segneranno per sempre la loro esistenza.

Albanesi, costretti da connazionali a chiedere l'elemosina per 15 ore al giorno

Sette piccoli schiavi a Roma

FELICIA MASOCCO

■ ROMA. Dormivano sotto un ponte di Roma, in compagnia dei topi, su cartoni sistemati alla meglio tra i cespugli; mangiavano poco e male e poi erano costretti dai loro aguzzini a chiedere l'elemosina per quindici ore al giorno e anche di più. La schiavitù di sette bambini albanesi, tra i 7 e i 13 anni, è finita ieri all'alba, con l'intervento degli agenti della squadra mobile che hanno arrestato quattro sfruttatori, albanesi anche loro. Nei giorni scorsi, altri cinque minori erano stati prelevati dai marciapiedi e dai semafori e affidati alle strutture di accoglienza.

Per costringere i piccoli all'accattonaggio, la banda non risparmiava percosse e minacce di ritorsione sulle famiglie rimaste oltre l'Adriatico. Gli stessi metodi usati con le prostitute, appesantiti dal costante stato di soggezione psicologica in cui i bambini venivano tenuti. Iniziavano a mendicare alle sette del mattino e non finivano prima delle ventidue. Ma se

trascorso l'orario non avevano racimolato spiccioli per duecentomila lire dovevano continuare ad oltranza, pena le botte. «I primi giorni sono stati terribili perché non ce la facevo a tornare con tutti quei soldi - ha raccontato uno dei bambini -. Ma dovevo fare quello che mi comandavano se no avrebbero fatto del male alla mia famiglia». E a fine giornata arrivava l'unico, miserimo pasto. Ai piccoli non venivano lasciate neanche cento lire, la loro dipendenza doveva essere totale. A controllare la «produzione» ed ad assicurarsi che nessuno dei piccoli tentasse la fuga, c'era sempre uno degli sfruttatori che ammazzava il tempo bighellonando nei bar. I quattro, entrati in Italia clandestinamente, sono accusati di associazione per delinquere finalizzata alla riduzione in schiavitù di minori, estorsione, maltrattamenti, minacce e violenze. Si tratta di Bafyar Rachipi, di 37 anni, di Ilir Rachipi, di 27, Avni Meta, di 33 e Asqeri

Gjojdeshi, di 40 anni.

L'operazione, denominata «Sorriso», è stata condotta dagli uomini della settima sezione della squadra mobile romana, coordinati dal nuovo ufficio minori istituito con il progetto «Arcobaleno», ed è seguita dal capo della mobile, Rodolfo Ronconi, e dal pm Pietro Savio. Giunge al termine di due mesi di indagini, avviate dopo alcune segnalazioni di cittadini e degli operatori sociali della circoscrizione. Pedinamenti e appostamenti fotografici hanno portato la polizia sulle tracce degli sfruttatori; ma sono state proprio due delle vittime a fornire preziose informazioni sul *modus operandi* della banda. I piccoli hanno raccontato di essere stati prelevati dall'Albania e di essere giunti a bordo di un gommone sulle coste pugliesi. Di qui il viaggio continuava in treno fino a Roma o altre città. È stato accertato che in alcune occasioni i piccoli venivano costretti alle «trafferte»: «Ho girato tante città italiane, tutto il giorno a chiedere l'ele-

mosina - continua ha continuato il bimbo -. Due mesi fa sono stato portato a Roma dove già ero stato a Natale. Me lo ricordo perché c'erano tante luci in strada e gli automobilisti erano più buoni quando gli chiedevo i soldi». Gli investigatori ritengono che in alcuni casi i bimbi venissero «acquistati» dalle famiglie, in altri da rapitori, oppure venivano contattati sulla strada, dove vivevano in condizione di abbandono.

Nei giorni scorsi, altri cinque minori erano stati sottratti alla banda e ricoverati presso le strutture dei servizi sociali. Dei piccoli liberati ieri mattina, due erano già stati accolti in un istituto dal quale erano però fuggiti per tornare alla schiavitù: «Avevo incontrato i poliziotti e mi avevano detto che mi avrebbero portato in un posto dove sarei stato meglio. Ma io avevo paura e sono scappato per tornare sotto il ponte dove stavano gli altri miei compagni», ha detto uno dei due, che presto sarà rimpatriato.

■ MESSINA. L'idea sembra di quelle destinate a far moda, o meglio a far tornare di nuovo un vecchio: quello di far arrivare una dichiarazione d'amore, una richiesta di perdono e di riconciliazione alla donna del cuore o, molto più semplicemente, per augurare la buona notte, con l'intermediazione di una struggente melodia condita dalla sapiente vena poetica dei parolieri specializzati. Si è proprio la Serenata, il notturno sul quale si sono cimentati nel tempo anche musicisti di grido come Vivaldi, Handel o ancora lo stesso Mozart, che torna di moda. Lo fa con una particolare iniziativa del Comune di Messina che nell'ambito delle manifestazioni estive *Voci dello Scirocco*, ha pensato di affidare a tre musicisti siciliani il compito di soddisfare le richieste dei cittadini desiderosi di inviare messaggi romantici all'oggetto del loro amore.

La voglia - spiegano all'assessorato alle politiche giovanile

che ha promosso l'avvio del Servizio Serenate - è quella di recuperare una tradizione del passato. Eppure bisogna dire che tradizione del «portare la Serenata» in Sicilia non è mai morta del tutto. Sparita dai grandi centri urbani, dove era sopravvissuta fino ai primi anni del secondo dopoguerra, è sopravvissuta fino ai giorni nostri in alcuni paesini dell'entroterra. Il compito di farsi messaggeri musicali d'amore era affidato ai pochi vecchietti in grado ancora di pizzicare sulle melodie romantiche le corde di mandolini e chitarre. Per incontrarli basta cercare la bottega del barbiere. Nelle serate estive li si trova davanti l'uscio a suonare anche fino a tardasera.

Quelli che invece intonerano le serenate «comunali» sono tre autentici professionisti. Si tratta di Pippo Barile, leader del gruppo etnico dei *Kunsertu*, Luciano Maio, della *Taberna Milensis*, storica formazione della ricerca

musicale tradizionale siciliana ed Enzo Caruso, del gruppo *Truvatura*. Per spedirli sotto le finestre dell'innamorata, basterà telefonare a partire dal 10 luglio ai due numeri messi a disposizione dal Comune. Il costo? Praticamente simbolico, perché sarebbe quasi un sacrilegio far pagare un messaggio d'amore. Basterà versare la somma necessaria ad acquistare qualcosa di utile per i centri sociali della città, come ad esempio un pallone da calcio. Rigidissimo invece il reperitorio. Si potrà scegliere tra centoventi serenate disponibili. Si tratta di composizioni di carattere sentimentale con accompagnamento musicale a corde pizzicate, che verranno eseguite la ritualità della serenata a cominciare dall'esecuzione rigidamente serale. La speranza naturalista è che la bella si affacci ringhiando. A quel punto il risultato dovrebbe essere assicurato. □ W.R.